ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 - Num. 82
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI' 6-7 Aprile 1942 Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

I bombardieri giapponesi all'attacco di Ceylon

Navi da guerra gravemente danneggiate

L'aerodromo di Colombo distrutto e le officine ferroviarie duramente attaccate -- Gli apparecchi giapponesi partiti da una portaerei Forze navali del Sol Levante sarebbero nelle vicinanze dell'isola

BOLLETTINO N. 674

Un incrociatore britannico centrato dai bombardieri nel bacino di La Valletta

Arsenale, officine, depositi di carburante colpiti - Aerodromi e piste di lancio hanno subito notevoli danni

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Elementi esploranti avversari, appoggiati da artiglieria, sono stati respinti nella zona a sud-est di Mechili. Nella stessa regione nostri velivoli da combattimento hanno attaccato con palese efficacia un concentramento di automezzi, danneggiandone gravemente buon numero. Un aereo non è ritornato.

La ferrovia Marsa Matruh-Alessandria è stata nuovamente bombardata da nostri apparecchi e interrotta in più punti.

Poderose aliquote dell'arma aerea germanica hanno effettuato ripetute incursioni diurne e notturne sull'isola di Malta: l'arsenale, le officine e i depositi carburante di La Valletta sono stati potentemente bombardati e un incrociatore in quel bacino è stato centrato; aerodromi e piste di lancio dell'isola hanno subito notevoli danni; un «Hurricane» risulta abbattuto in combattimento.

Mitragliera in azione contro aerei nemici in una nostra isola dell'Egeo. (Foto R. G. Luce - Pario)

L'infernale ronda di 75 aerei sugli obiettivi di Colombo e di Trincomale

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Bangkok, lunedì sera.

Più presto di quanto si pensasse, alle visite dei ricognitori aerei nel cielo di Ceylon ha fatto seguito, come già saprete, quella dei bombardieri.

I giapponesi non hanno atteso che finisse il tira e molla delle trattative di Cripps per intervenire con gli esplosivi su Ceylon, forse anche perchè Ceylon, come la Birmania, è colonia indipendente dall'Impero indiano con regime governatoriale.

Su questo primo attacco alla grande isola del Golfo del Bengala, dopo le notizie di fonte britannica, da Tokio si riceve ora il Bollettino del Gran Quartiere Imperiale che dice:

«Unità dell'aviazione navale giapponese hanno attaccato, il 5 aprile, l'importantissima base navale inglese di Colombo, sull'Oceano Indiano, come pure altre basi britanniche, causando gravi danni alle navi da guerra e da carico, nonchè alle basi aeree e ad altre opere militari del nemico».

Il comunicato di Tokio è assai preciso e mette subito le cose a posto, dopo che gli inglesi hanno cercato di sminuire l'importanza e gravità dell'attacco con i loro vaghi accenni all'assenza di particolari e ai «lievi danni finora constatati».

Tokio, infatti, dice come le navi da guerra siano state gravemente colpite e che danni hanno ricevuto i campi d'aviazione e le opere militari.

Il che vuol dire che i bombardieri giapponesi sono arrivati su quegli obbiettivi navali (base di Trincomale) che costituiscono, dopo le perdite di Singapore e di Giava, gli ultimi rifugi in prossimità della costa dell'India per gli scompaginati resti della flotta inglese del Pacifico.

Da fonte inglese si hanno, frattanto, stamane nuovi interessanti particolari.

La radio, infatti, diffondono un comunicato ufficiale in cui si afferma:

«L'incursione su Colombo è stata compiuta da 75 apparecchi partiti, probabilmente, da una portaerei».

Quest'accenno alla portaerei ha particolare interesse, poichè potrebbe significare che la durata della permanenza nel cielo di Ceylon dei nipponici e la potenza degli esplosivi sganciati siano state tali da far pensare ad una partenza da una base mobile assai più vicina all'obbiettivo che non le isole Andamane.

Inoltre, siccome una portaerei non viaggia sola, l'accenno ammette la possibilità di considerevoli forze navali del Sol Levante nelle vicinanze di Ceylon, con tutte le conseguenze che da questa vicinanza si possono trarre, in relazione all'eventualità di sbarchi e di bombardamenti navali.

Della gravità della situazione, del resto, si rende partecipe lo stesso comandante in capo delle forze di Ceylon, il noto ammiraglio Layton, il quale

ha avvertito le forze che difendono l'isola che gli equipaggi di vari aeroplani giapponesi sono discesi con i paracadute nella mattinata di domenica. «Debbono essere fatti — dice il Layton — tutti gli sforzi per prenderli, poichè le informazioni che il nemico potrebbe ottenere dai suoi aviatori sarebbero d'importanza vitale per la difesa di Ceylon».

Il comandante ha dichiarato ancora che 75 aeroplani hanno sorvolato e bombardato Colombo, che l'aerodromo della capitale è perduto e che le officine ferroviarie di Ratmalana sono state attaccate.

«Gli apparecchi — conferma Layton provenivano da una nave portaaerei».

L'ammiraglio ha, infine, elogiato la difesa antiaerea durante questa incursione che ha causato, tuttavia, molti feriti e danni.

Queste dichiarazioni di Layton non sono certo fatte per dare fiducia e speranza agli anglo-indiani. Anche per Ceylon le ore prossime si annunciano tristi.

Un nuovo mònito di Tojo ai capi indiani

Tokio, lunedì sera.

L'Ufficio Stampa del Governo giapponese ha diffuso oggi le dichiarazioni fatte dal Primo Ministro, gen. Tojo sull'attuale situazione indiana.

Tojo ha ammonito i capi indiani di non accettare le proposte di Cripps, mettendoli sull'avviso di non lasciarsi ingannare o sedurre dalle false adulazioni britanniche, facendo loro presente che l'occasione propizia che il destino offre loro di realizzare le tanto accarezzate aspirazioni di libertà e di indipendenza del popolo indiano, difficilmente potrà ripetersi nella storia dei tempi futuri.

«Le forze imperiali giapponesi — ha detto Tojo — che hanno occupato Rangoon ed altre importanti basi strategiche sull'Oceano Indiano orientale, ivi incluse le Isole Andamane, già qui usate quale luogo di deportazione dei patrioti indiani, hanno gravemente scosso la compagine politica e militare dell'Inghilterra in India.

«L'incrollabile decisione dell'Impero giapponese di schiacciare la potenza anglo-americana si avvia verso la sua realizzazione.

«Se l'India continuasse a rimanere sotto il controllo militare della Gran Bretagna, essa, nel corso della lotta contro la potenza inglese in India, soffrirà delle insultabili calamità».

Tojo ha, poi, ricordato che, come è chiaramente spiegato nel messaggio imperiale letto davanti alla Dieta giapponese il 12 marzo, le intenzioni del Governo giapponese sono ben lontane dal voler considerare il popolo indiano come nemico e, per questa ragione, il popolo ed il Governo giapponese sono fermamente convinti che «il popolo indiano farà tutti i possibili sforzi per realizzare i suoi desideri di libertà».

«Ancora una volta — ha concluso Tojo — desidero ripetere che il Governo giapponese crede e spera che, non solo i capi, ma tutti i quattrocento milioni di indiani, faranno tutti i loro sforzi per scuotere il giogo britannico, evitando, con ciò, le inutili calamità della guerra».

LE PERDITE CINESI

Oltre 48.000 morti e 18.000 prigionieri negli ultimi 4 mesi

Tokio, lunedì sera.

Da competente fonte militare si apprende che le operazioni in Cina continuano a svolgersi con successo.

Dal giorno 8 dicembre u. s., inizio del conflitto nel Pacifico, al 30 marzo, le forze nipponiche hanno impegnato una trentina di battaglie, infliggendo al nemico le seguenti perdite: 48.318 morti, 18.483 prigionieri e un numero non accertato di feriti.

Fra il bottino si trovano: 3 aeroplani, 17 carri armati, 1450 autocarri, 309 vagoni, 2 torpediniere, 201 cannoni, 1350 mitragliatrici e 13.400 fucili.

L'aviazione cinese ha, inoltre, perduto 35 aeroplani abbattuti in combattimenti aerei e distrutti al suolo. Tredici vapori nemici sono stati affondati.

Le perdite giapponesi sono state di 8535 morti e 6380 feriti.

Continua in Birmania la ritirata anglo-cinese sull'Iravadi e sul Sittang

Sciangai, lunedì sera.

L'Agenzia d'informazioni britannica annuncia stamattina dal fronte birmano che le truppe anglo-cinesi continuano a ritirarsi dal fronte dell'Iravadi e del Sittang.

Gli effetti devastatori degli attacchi aerei giapponesi contro i campi d'aviazione britannici della Birmania centrale hanno privato le truppe cinesi dell'appoggio dell'aviazione.

Nuovi sbarchi nipponici a Bougainville nelle Salomone

Sciangai, lunedì sera.

Radio Melbourne annuncia che i giapponesi hanno operato nuovi sbarchi nell'isola Bougainville, nel gruppo delle Salomone.

Si crede che il Comando nipponico intenda preparare basi in vista di un attacco contro la Nuova Caledonia o, forse, contro le isole Figi.

Tra foschia e burrasca

La battaglia navale della Sirte in un documentato rapporto

Dall'avvistamento allo scontro -- Il duello fra gli incrociatori - Arrivano in campo i cannoni della "Littorio„ - I danni inflitti al nemico

Roma, lunedì sera.

Il successo conseguito dalle navi della flotta italiana nel combattimento navale del 22 marzo è la logica conseguenza di elementi che si sono andati a mano a mano maturando. L'indebolimento della flotta avversaria, e specialmente delle navi corazzate, è stato ottenuto con operazioni di ardimento che diventeranno leggendarie per la perfetta preparazione e per la audace esecuzione.

Sette contro dodici

Il controllo esercitato sulle mosse delle forze navali nemiche dalla quotidiana opera dei ricognitori aerei e dei sommergibili, il completo affiatamento raggiunto nella cooperazione offensiva aereo-navale, hanno consentito di contrastare vivacemente l'ultimo tentativo nemico di rifornire Malta.

Contro il convoglio avvistato nel pomeriggio del 21 dai sommergibili dislocati verso Alessandria e attaccato fino dal mattino successivo dagli aerosiluranti e bombardieri dell'Asse, furono lanciati due reparti navali, uno costituito da tre incrociatori e quattro cacciatorpediniere, e uno dalla corazzata Littorio e quattro caccia. Nonostante l'ora tarda dell'avvistamento e la grande distanza dalle nostre basi, l'alta velocità brillantemente mantenuta dai nostri reparti consentì di prendere contatto con il nemico ancora in tempo utile per costringerlo a divertare e poi a disperdere il convoglio. La formazione avversaria era composta di un gruppo di cinque incrociatori, di sette cacciatorpediniere e di un gruppo di piroscafi rapidi, circondati da una decina di siluranti.

Il primo dei nostri reparti che venne in contatto era formato da tre incrociatori e quattro cacciatorpediniere. L'azione di fuoco si sviluppò per circa tre quarti d'ora, a distanze comprese fra i 20 mila ed i 15 mila metri, mentre il nemico eseguiva una manovra difensiva per occultare con nebbia le navi mercantili e riteneva forse di potersi svincolare, sfruttando al massimo le condizioni di visibilità rese cattive dalla foschia di un fortunale di scirocco che si stava scatenando nel Canale di Malta, e fidando nella superiorità delle forze.

La nostra Divisione — sette navi contro dodici — riuscì con abile manovra non solo ad impedire che le forze nemiche si allontanassero, ma ad attirarle alquanto verso nord, per portarle sotto il fuoco dei cannoni della Littorio che con i suoi quattro cacciatorpediniere proveniva da una base più lontana e doveva guadagnare cento miglia di maggior percorso.

Appena gli incrociatori inglesi avvistarono la nostra corazzata manovrarono per sottrarsi al fuoco ed interporre a propria protezione una barriera di nebbia, in ciò favoriti dalla direzione del vento. L'azione si protrasse fino al tramonto; le navi italiane serrarono sempre più le distanze, fino a trovarsi a 12 mila metri, nonostante la contemporanea manovra di sganciamento del nemico, che compariva solamente a brevi intervalli alla vista dei nostri puntatori.

Frattanto la precoce oscurità dovuta alla imminente tempesta, rendeva difficile il tiro, mentre il mare sempre più agitato batteva contro i fianchi delle nostre navi rivolte verso il nemico, sicchè esse sembravano avanzare fra nuvole di spuma e di spruzzi che si riversavano fino sulle parti più elevate.

Ciò nonostante, mentre il tiro avversario, pure essendo effettuato a distanze ravvicinate non riusciva a segnalare che un solo bersaglio e con un colpo di piccolo calibro, i nostri, eseguendo le salve ad ogni fugace apparizione nel nemico, riuscivano a centrare e colpire.

Tanta pressione non poteva essere sopportata a lungo dal gruppo avversario, che, per alleggerirla, spinse i cacciatorpediniere ad uscire dalla nebbia per tentare l'attacco silurante ed ottenere la rottura del contatto.

Trenta siluri

I caccia uscivano dalla nebbia a meno di 5.000 metri ma presi subito sotto il fuoco violento delle navi italiane dovettero lanciare i siluri così affrettatamente che nessuna delle armi lanciate, circa 30, raggiunse il bersaglio anche per effetto della tempestiva contromanovra della nostra formazione.

Nel frattempo l'oscurità del tramonto, la foschia della bufera ormai violenta e delle nuvole di nebbia sempre più dense, permisero alle navi inglesi di sottrarsi definitivamente dalla vista dei reparti italiani.

Il bilancio inglese fu invece notevolmente passivo. Un incrociatore colpito a poppa da una salve della Littorio, ebbe due torri distrutte. Su di un altro i nostri proiettili scoppiarono avvolgendolo di una nube di fumo ed ora ci risulta che, dopo sommarie riparazioni, è stato inviato a Gibilterra per essere ripristinato in efficienza in zona più calma.

Un caccia durante la manovra d'attacco rimase temporaneamente immobilizzato da un colpo al centro che provocò vaste devastazioni; riuscito ad entrare a Malta il giorno seguente, dovette essere immesso d'urgenza in bacino; un secondo e un terzo, accorsi in aiuto, risultarono anch'essi centrati in pieno da due salve.

Un'altra unità, che il giorno seguente tentava di raggiungere Alessandria, fu silurata dal sommergibile di Bruno Zelich. Ma i risultati concreti vanno visti anche nel quadro delle azioni aeree del 23. L'intendimento nemico di sfruttare l'ultima notte di navigazione per il massimo avvicinamento del convoglio a Malta, non potè essere raggiunto; la dispersione delle navi da trasporto e i danni gravi e le avarie prodotte alle unità militari ritardarono notevolmente la marcia del convoglio che si trovò nel corso del giorno 23 ancora in mare e sottoposto agli attacchi dell'Aviazione dell'Asse sotto l'infuriare della tempesta. E' noto che alcuni piroscafi furono distrutti o danneggiati in quest'ultima fase.

(Stefani).

A PALAZZO VENEZIA

La ripresa dei rapporti ai Segretari Federali

ROMA, lunedì sera.

Sabato 11 aprile, alle ore 17, sarà ripreso a Palazzo Venezia — presente il Direttorio Nazionale del Partito — il rapporto dei Segretari Federali. Il Duce terrà rapporto ai Federali di Torino, Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Vercelli e Novara.

La democrazia chiarita

Il controllo della difesa

Indubbiamente la mentalità inglese è per noi latini fonte di continue sorprese. E' possibilissimo che ci riesca di battere gli inglesi senza essere ancora riusciti a comprenderli. E quando li avremo battuti troveremo inutile di cercare di comprenderli.

In questo momento, per esempio, Cripps lotta in India per conservare all'Inghilterra il controllo della difesa dell'India, e il comando supremo a Wavell. Egli ha le sue ragioni per farlo, ma nello stesso tempo l'Inghilterra ha abbandonato il controllo della difesa dell'Australia, e ha lasciato che un generale americano assumesse il comando delle forze armate australiane. Non sarebbe stato molto più naturale che l'Inghilterra cercasse di conservare il controllo della difesa dell'Australia, in luogo di pretendere quello dell'India? Arriveremo mai a capire gli inglesi?

I precedenti

La rivista americana «Fortune» ha pubblicato un articolo estremamente interessante in difesa dell'azione costituzionale di Franklin Roosevelt. Per noi, lettori europei e totalitari, questo articolo è interessante soprattutto perchè ci chiarisce che cosa si deve rettamente intendere per democrazia. Secondo «Fortune» la democrazia è un sistema nel quale le assemblee elettive riconoscono degli stati di fatto, ma non li decidono. Così, secondo «Fortune», una verità storica deve essere riconosciuta, ed è la seguente: il Congresso americano ha sempre riconosciuto lo stato di guerra, «ma non lo ha mai deciso». Ma questo straordinario enigma giuridico-politico non è, secondo la rivista, nulla di nuovo. Così, se si torna addietro nel tempo, si trova che il Presidente Abraham Lincoln cominciò una delle più terribili guerre della storia americana e la condusse avanti per sei settimane senza sognarsi di chiedere il parere del Congresso. Dopo sei settimane il Congresso, che Abraham Lincoln pensò di informare delle ultime novità, non potè — dobbiamo supporre — fare altro che riconoscere uno stato di fatto che non aveva deciso. Dobbiamo supporlo, perchè la rivista non lo dice.

Uno sforzo per il popolo

La rivista abbandona il Congresso alla sua capacità di riconoscere degli stati di fatto, capacità che è comune anche alle ostriche, e continua illuminandoci sul vero significato della democrazia, come è intesa in America, il paese nel quale esiste il paradigma della democrazia. «Durante la Presidenza Lincoln il fatto che il Presidente potesse esercitare un potere «virtualmente illimitato» rimase una «forza vitale» nella tradizione degli Stati Uniti». E perchè si servì di questo potere, da lui reso virtualmente illimitato, Abraham Lincoln? «Per approvare arresti personali e interferenze contro la libertà di stampa». (Sic). Però, aggiunge la rivista, evidentemente in stato di sbarazzo dialettico sulle straordinarie possibilità di applicazione del principio democratico allo stato puro «tutte queste attività furono caratterizzate come uno sforzo per preservare il governo del popolo, derivante dal popolo e per il popolo». Ecco tutto. E' ben semplice! Chiunque voglia, in democrazia, operare arresti personali e interferire colla libertà di stampa e colle altre libertà, non ha che a caratterizzare la sua attività come «uno sforzo per preservare il governo del popolo» e non ha bisogno di altro.

Utilità del dispotismo

Dall'altra parte quali non sono i vantaggi del sistema! «Tutti i Presidenti del passato, continua la rivista, sono stati degli uomini forti, tutti sono stati definiti despoti o dittatori. In verità attraverso questo dispotismo è stato possibile creare uno stato che potè sopravvivere alle forze del disordine e della disunione, cosa che molti europei ritenevano impossibile». Come si vede, la democrazia americana è in progresso continuo. Presto ci avrà lasciati indietro, nelle tenebre dell'incertezza e del dubbio sui problemi costituzionali, e ci riuscirà impossibile di raggiungerla sulla strada del dispotismo ben inteso. Indubbiamente la rivista americana non è ancora giunta alla perfezione teoretica, ma vi è ben vicina. Notate infatti come essa introduce l'elemento del governo personale. «Alcune cause che spingono oggi il Presidente verso un potere personale sono le sue personali qualità». Giunti a questo punto, il percorso da Roosevelt al Dittatore personale è interamente compiuto, e non vi è più nulla da dire. Vi è solo da aggiungere quale è la qualità personale più notevole in Roosevelt. Essa è, secondo la rivista «la sua abilità nel porre il Senato davanti al fatto compiuto».

I "trusts„ in libertà

Tutto questo è utilissimo, perchè non vi è nulla come intendersi chiaramente in questo basso mondo. Adesso, intanto, sappiamo che cosa è la democrazia. «E' il dispotismo caratterizzato come uno sforzo per preservare il governo del popolo e per il popolo». Soprattutto per il popolo. Infatti l'ultimo atto personale di Roosevelt è stato di sospendere definitivamente i processi dei «trusts», i famosi processi con i quali si conquistò la sua popolarità. La guerra è stata un ottimo pretesto per il Presidente per sospenderne anche la vuota apparenza, e i «trusts» sono definitivamente in libertà. Un'altra rivista americana confessa che è questa una sconfitta morale e una prova di impotenza per l'intero popolo americano.

Carlo Scarfoglio

ULTIMA ORA

Gandhi ha lasciato Nuova Delhi

Stoccolma, lunedì sera.

La radio britannica informa che Gandhi, partito da Nuova Delhi, ha fatto ritorno a Wardha. Si apprende d'altra parte che Pandit Nehru ha avuto, ieri sera, una conversazione col delegato personale del Presidente Roosevelt, colonnello Johnson. Il colloquio, il primo che Johnson ha avuto con capi politici indiani, è durato due ore e mezza. L'inviato di Roosevelt, il quale ha per missione di cercare di eliminare le difficoltà attuali che impediscono il raggiungimento di un accordo fra l'Inghilterra e i partiti politici indiani, è pure latore di una lettera di Roosevelt ad un'eminente personalità indiana della quale non viene fatto il nome.

AVVENTURE DI TUTTI I TEMPI

Il piccolo Giacomino

Quella mattina, il poeta della compagnia drammatico-musicale del genovese Beppe Imer, compagnia che era denominata però Grimani dal famoso patrizio veneto che la proteggeva e la finanziava, si mostrò assai triste ed inquieto. Un giovinetto dodicenne che lo vide uscire di casa, ov'era andato a chiamarlo al n. 1 di vico S. Antonio nei pressi di Prè e del Teatro Falcone, voltosi ammiccando alla vivace e graziosa servetta della compagnia Imer, Elisabetta Passalacqua, le disse:

— Il signor avvocato Goldoni è innamorato!

— Che ne sai tu dell'amore? — rispose la ragazza minacciandogli uno scappellotto.

— Che cosa ne so dell'amore, Betta? Basta guardarvi — le rispose il precoce fanciullo.

Un ragazzo precoce

Il quale, figlio a sua volta di un'attrice, la celebre Zanetta Casanova, già primadonna della compagnia Imer, era davvero precoce, come del resto non farà meraviglia se il lettore si fermerà un momento sul nome di lui: Giacomino Casanova. E la sua risposta sarà chiara, se ricorderà che la servetta Passalacqua, napoletana nonostante il cognome ligure, non aveva fama di far troppo languire gli spasimanti.

Il poeta, chiamato per salutare la Casanova, giunta per una visita all'Imer già suo capocomico, o piuttosto per accompagnare il suo amico Michele Grimani col figliolo per parenti quantunque fosse vedova, il poeta dunque non si [illegible] nemmeno vedendo l'amica e il nobile protettore.

L'Imer che ne divideva l'alloggio, lasciò correre il minacciato scappellotto al monello e rivoltosi al Goldoni, gli disse:

— Carlo, è con codesta faccia da miserere che accogli la tua Pupilla?

Alludeva alla commedia che Goldoni aveva scritto per Zanetta Casanova, quando faceva parte della compagnia Imer, e dietro preghiera dello stesso Grimani.

— Tanto più — aggiunse il nobile Michele — che Zanetta vuol farvi a tutti una lusinghiera proposta.

L'attrice (tornata dalla Russia, dove male si comprendeva il veneziano, diceva lei, e dove, i suoi vezzi — quantunque contasse appena ventotto anni — poco erano stati apprezzati) per una proposta venutale da Dresda intenzionata a formar compagnia, s'era voluta prima abboccare con l'Imer e convincerlo ad unirsi con lei. Il capocomico forse avrebbe abboccato. Gli affari andavano discretamente, ma nulla più, e, quantunque in allora usasse nelle compagnie per la paga una specie di forma cooperativa che alleviava gli oneri del direttore, pure le spese non mancavano: viaggi, scene, musicanti, donde la necessità di stagioni piuttosto lunghe. A Genova dovevano per il contratto coll'impresario Bardella fermarsi almeno quasi a mezza estate. L'Imer aveva contato sopra le commedie con romanze duetti e cori, novità che a Venezia aveva fatto furore, ma che a Genova già era in uso. Una commedia del Goldoni, il Convitato di Pietra sul vecchio canovaccio del Don Giovanni, aveva attecchito, ma per quanto? L'esser pensionato al teatro di Dresda si poteva considerare, se non un affare, almeno un sollievo. Nicchiava dunque, anzi pencolava per il sì, ma prima doveva sentire i compagni e l'indispensabile poeta innanzi tutti. Era importante il poeta, che non solo scriveva, ma raffazzonava, spesso da un giorno all'altro, e, mancando i libri, rifaceva sui canovacci e sulle favole di autori dimenticati. Carlo Goldoni dunque fu chiamato e giunse al teatro subito, ma pensieroso e distratto. Zanetta Casanova si lusingava di strappargli il consenso di più pari. Due o tre anni prima il poeta se n'era invaghito, non so con qual risultato, ma non certo importante, se la donna si teneva tanto sicura del fatto suo. In quel tempo, è vero, nessuno ignorava come la fiamma goldoniana fosse stata la Passalacqua, chè il nostro autore aveva sempre avuto un debole per le servette. Ma la incostante Elisabetta s'era incapricciata del primo amoroso, Antonio Vitalba, il bel damerino che faceva strage fra le compagne di scena.

Aveva veduto abbastanza...

Bene, pensava Zanetta, ragione di più: seminerenno la Passalacqua col Vitalba, e Goldoni, liberato e vendicato, seguirà me e l'Imer.

— Tanto più — soggiunse Michele Grimani — che vi sentirei sicura, cara amica, fra quelle due persone dabbene.

Ecco dunque Carlo Goldoni interpellato con un lusinghiero sorriso da Zanetta e con premura dal Grimani, e col balenio di produttivi successi dal capocomico.

— Bisogna venire dall'estero perchè il proprio paese ci consideri. Con le corone e i plausi di Dresda, vedrete che accoglienza a Venezia!

Ma il giovane poeta — nel '36 non contava che ventinove anni — confuso, non rispondeva. Ed il Grimani per convincerlo propose una colazione. Eccoli dunque intorno a una tavola apparecchiata, dinanzi ai ravioli genovesi, Zanetta, il Grimaldi, l'Imer, il Goldoni e Giacomino Casanova, il dodicenne figliolo della commediante, che s'era preso di grande simpatia pel poeta. Gli sedeva accanto, gli versava da bere e l'osservava.

Fin da allora, colui che diventò poi quel famoso avventuriero ben noto ai lettori, non s'interessava che d'amore e non provava simpatia che per le persone innamorate. S'era fitto in testa che il Goldoni lo fosse, e durante il pranzo — a Genova si pranzava a mezzogiorno — vedendolo mangiar poco e bere per istordirsi, la curiosità gli aumentava. Sicchè quando tornarono a teatro, e Carlo Goldoni protestando che doveva lavorare si diresse a casa, lo seguì.

Chi poteva diffidar d'un fanciullo? Giacomino, seguendo il poeta a sua insaputa, s'infilò nella camera dell'Imer, che coabitava col Goldoni, e, dietro la persiana socchiusa, stette in osservazione. Vide il poeta spalancar la finestra lasciando penetrare il buon sole d'aprile, e fissare intensamente un balcone di faccia che rimaneva ostinatamente chiuso. Passò così più d'un'ora, finchè Carlo Goldoni sospirando si ritirò per immergersi nel suo lavoro a tavolino.

Allora, cessato il pericolo, ecco la finestra di faccia socchiudersi, ed una bella figliola occhieggiare, verso la camera del poeta. Un attimo, la persiana si richiuse. Ma Giacomino aveva veduto abbastanza: la fanciulla era agghindata, segno che doveva uscire. Allora bussò alla porta del Goldoni.

— Signor avvocato, presto, vi aspettano in teatro.

— Sei tu, Giacomino? Chi mi aspetta?

— Il signor conte!

— Vengo subito!

Uscirono insieme, discesero il vicolo ed imboccarono Prè; si trovarono così dinanzi al portone, sul cui fianco si leggeva il n. 23, proprio quando una signora, matura ma bella ancora, ne usciva fiancheggiata e seguita da due ragazze e due ragazzi. Attraversata la strada, il gruppo entrò nella chiesa di San Sisto.

— Signor avvocato — disse allora Giacomino scorgendo un po' di rossore sulle guancie del poeta — ho dimenticato la parrucca del signor Imer. Andate avanti che vi raggiungo.

E tornò indietro di corsa, ma si fermò all'angolo del vicolo di S. Antonio, a tempo per vedere il Goldoni, per un momento irresoluto, entrare decisamente in chiesa. Allora si voltò e varcò la soglia del portone segnato col n. 23. Una vecchia spazzava l'impiantito.

— Nonna — le domandò il ragazzo — scusate, il marito della signora che è uscita, è in casa?

— Il signor notaio Conio? — rispose la vecchia. — No: è a San Giorgio!

— A San Giorgio? Dov'è?

— In fondo a Sottoripa.

Rivoluzione in casa Conio

Giacomo ne sapeva come prima. Tuttavia non volle destar sospetti nella vecchia. S'avviò a teatro. Incontrò nell'atrio l'impresario Bardella, un rustego pieno di [illegible]. Carlo nella sua celebre commedia Carlo Goldoni ha fatto vivere quattro tipi genovesi più che veneziani, e in uno di questi raffigurò il noto impresario del teatro Falcone.

— Signor principale! — salutò il ragazzo.

— Che vuoi, bienetto? — rispose il rustego chiudendo con un colpo secco la tabacchiera.

Bienetto è la parola genovese, che, dal significare un uccellino, passò come termine, affettuosamente ironico, ad indicare un ragazzino di primo pelo.

— Conoscete il notaio Conio, signor principale?

— Come no? E' uno dei quattro notai di San Giorgio e sta qui vicino al teatro.

— Appunto. Il signor Goldoni vi prega di dargli un posto per questa sera.

— E va ben! Un altro posto con la scòpola! E va ben! Glielo darò.

— Se non vi dispiace, signor principale, glielo porterei io stesso.

— E va ben! Vieni!

Brontolando il Bardella entrò nello stanzino direttoriale e inforcò gli occhiali.

— Un bel posto... non vicino alla porta...

— Anche bello! E va ben!

Consegnò il biglietto al ragazzo, che infilò di corsa la via di Prè. Nel portone n. 23 entrava un ometto di mezza età, intabarrato, scarpe a fibbia d'argento, bastone col manico d'avorio.

— Scusate, gli domandò Giacomino, a che piano è lo scagno del notaio Conio?

— Che vuoi dal notaio Conio, giovanotto? — gli rispose affabilmente l'ometto.

— Consegnargli questo...

— Cos'è?

— Un biglietto per questa sera al teatro Falcone.

— Un biglietto pel teatro? E chi me lo manda? Non l'ho domandato io!

Giacomino si tolse il berretto.

— Ve lo manda il poeta della compagnia Imer, il signor avvocato Goldoni.

— Ma io non lo conosco!

— Vi conosce ben lui! Sa che siete un amatore del teatro...

— Questo sì. Ma...

— Allora prendete. E stasera, se vi porrà, salite in palcoscenico a salutarlo. E' una persona dabbene, avvocato, figlio di un gran medico veneziano.

E dopo avergli messo in mano il biglietto, se ne andò via correndo, mentre l'ometto curioso e perplesso esaminava la tessera. Non s'era sbagliato Giacomino. Il notaio Conio era amante del teatro. Soltanto, con tutta quella famiglia, ben di rado se lo poteva permettere. E quella sera invece l'avrebbe avuto gratis.

Rivoluzione in casa Conio. La mamma preparava gli indumenti del marito, le figliole curiose domandavano il perchè.

— Va questa sera al Falcone!

— A teatro? oh! che bellezza.

Infatuata della nuova importanza del marito, la mater familias dichiarò:

— Con un biglietto che gli ha mandato il poeta della Compagnia. Un piccolo grido.

— Che hai, Nicoletta? Ti senti male?

— Niente, mamma, niente!

E una bella ragazza bruna corse a rintanarsi in camera sua, e per la persiana socchiusa sbirciò la finestra dirimpetto, ove un giovane malinconico sospirava, ben rivolto a lei, senza imaginare che l'oggetto dei suoi sospiri lo ricambiava invisibile nel buio.

Una fortuna intera

Quella sera, dopo il primo atto del Convitato di Pietra, un mezzo di scena annunziò a Carlo Goldoni che il signor notaio Agostino Conio chiedeva di lui. Il poeta ben sapeva che si trattava del padre di lei. Gli saltò il cuore in bocca. S'era forse accorto?... Ahimè! Ahimè!

E invece si trovò dinanzi un ometto sorridente, che lo ringraziò con grande effusione per la squisita cortesia, per la pena che s'era presa, e, dichiarandosi suo ammiratore, si diceva felice di conoscerlo e di congratularsi.

Ah! il teatro! Era la sua passione!

— Verrete dunque ogni sera!

— Oh! troppo disturbo!

— Un amante del teatro è sempre il benvenuto!

L'accompagnò in platea pel secondo atto, preso appuntamento per l'intermezzo. E mentre felice risaliva in palcoscenico incontrò Giacomino.

— Che allegria, signor Goldoni! Avete vinto un altro ambo al lotto?

Infatti al poeta, come saluto genovese pel suo arrivo con la compagnia, era toccata la vincita d'un ambo al cento doppie. Carlo Goldoni, elettrizzato, raggiante, abbracciò Giacomino, ben ignorando che gli doveva tutto.

— Un ambo, piccolo mio? Assai di più, assai, assai di più! Una fortuna intera.

E con grande scandalo dei servi che stavano mutando la scena, poeta e ragazzo ballarono il passo indiavolato che aveva fatto la fama della servetta Passalacqua.

* *

L'indomani, entro la carrozza di posta che li riportava a Venezia, Zanetta Casanova si sfogava con Michele Grimani.

— Davvero che da Goldoni mai mi sarei aspettata una simile azione. Impuntarsi a restare, non volersi staccar da Genova! Ci capite niente voi, nobiluomo?

— Io no, cara amica. Certo però che sotto c'è qualche cosa!

Rannicchiato in un angolo, fingendo di dormire, Giacomino sorrideva... come per dire sotto i baffi... ma quel piccolo mulinoso, moralmente, li possedeva già.

Che c'era sotto, nobiluomo? Lo saprete fra qualche mese. Il 22 di agosto 1736 fu celebrato nella Chiesa di San Sisto il matrimonio dell'avvocato Carlo Goldoni con la signorina Nicoletta Conio.

In quanto a Giacomo Casanova tornò a Genova nel 1760 in dolce compagnia. Vero è che nelle sue Memorie dice di vederla allora per la prima volta. Ma si può credere alle Memorie di Giacomo Casanova.

Forse aveva scordato il Giacomino vissuto tre giorni all'ombra del Teatro Falcone, o forse anche pensava di veder Genova per la prima volta come signore di Seingalt e non come figliolo di Zanetta. E infine, fra le tante storielle che ha narrato, perchè non può starci anche questa che vi narro io?

Alessandro Varaldo

Quattro operai cadono da una ciminiera di 40 metri

Barcellona, lunedì sera.

Alla fabbrica Morenos, che durante le passate vicende erano stati arrecati gravissimi danni, si sta lavorando attivamente per la ricostruzione: fra i lavori che in questi giorni si compievano eran quelli della altissima ciminiera necessaria allo sfogo dei forni che alimentano le macchine. Una ciminiera alta più di cinquanta metri e che già era giunta a quasi tutta l'altezza: vi stavano attendendo quattro operai, sostando sugli altissimi ponti che circondavano la costruzione che rapidamente cresceva.

Nel pomeriggio di sabato, non si sa bene per quale ragione, mentre dall'impalcatura si stava tracciando in alto il materiale necessario alla costruzione della ciminiera, uno dei sostegni dell'impianto cedette e il ponte di legno sul quale i quattro operai stavano attendendo al lavoro si schiantò, sicchè tutti e quattro precipitarono dall'altezza di almeno quaranta metri, andando a finire sulla tettoia di un magazzino sottostante, trascinando con sè anche materiale del ponte precipitato. Dei quattro operai caduti uno soltanto rimase ucciso sul colpo avendo battuto del capo; gli altri tre riportarono soltanto ferite più o meno gravi. Uno di essi è un italiano, Bertolino Francesco, piemontese, da molti anni a Barcellona e ben conosciuto nella colonia italiana quale serio e appassionato lavoratore, e padre di famiglia. Egli riportò parecchie ma non gravi ferite in diverse regioni del corpo: ma non è la prima volta che gli accadono di queste sorprese. Il Bertolino è stato ricoverato all'ospedale italiano dove gli italiani ne hanno molta cura.

Dopo la netta vittoria degli Azzurri sulla squadra croata

Le "squadre della gioventù" d'Italia e d'Ungheria in gara oggi sul campo dello Stadio Mussolini

ITALIA-CROAZIA a Genova: Gabetto porta l'insidia nell'area avversaria

La « Nazionale dei giovani ». In piedi da sinistra a destra: l'allenatore Colombari l'allenatore Mattea, Soldani, Ballarin, Vittorio Pozzo, Gradella, Piacentini, Ispiro, Parola, Santagiuliana, Muci; in ginocchio: Franzosi, Fabbri, Puccinelli, Todeschini, Cappello, Toppan, Baldini

Gli Azzurri del calcio hanno ripreso ieri, dopo la lunga sosta, la loro attività internazionale, battendo a Genova la forte squadra di Croazia per 4 a 0.

La partita di Marassi, disputata per tre quarti di tempo sotto un vero diluvio, ha visto affermarsi, pur tra le difficoltà atmosferiche e del terreno, la superiorità tecnica della squadra nostra che, fortemente rinnovata e ringiovanita, ha saputo tradurre in punti tale preminenza fra l'11.o ed il 22.o minuto del secondo tempo con gol di Gabetto, Ferraris, Biavati e Grezar (calcio di rigore).

Griffanti ha superato splendidamente l'emozione del debutto e Rava e Foni hanno sfoggiato una delle loro più belle partite; Andreolo ha « lavorato » con grande utilità e le due nuove mezze ali, Loich e Mazzola, pur non giocando la loro miglior prova, si sono brillantemente affermate. Gabetto ha sostituito efficacemente Piola e Biavati e Ferraris sono stati due ali pericolose.

Oggi Vittorio Pozzo, dopo aver guidato alla vittoria la Nazionale A, porta in campo, allo Stadio Mussolini, la « Nazionale dei giovani » che gioca contro i « giovani » d'Ungheria.

La partita è assai interessante per la freschezza degli attori (al massimo possono avere 22 anni) e per la curiosità con cui la loro prova sarà seguita.

La squadra italiana assume, salvo modificazioni dell'ultima ora, questa formazione: Franzosi (Ambrosiana); Piacentini (Torino) e Soldani (Pisa); Parola (Juventus), Todeschini (Milano) e Toppan (Milano); Fabbri (Atalanta), Muci (Novara), Cappello (Milano), Baldini (Fiorentina) e Puccinelli (Lazio).

La squadra ungherese annuncia questa inquadratura: Horwath; Balog e Onody; Nagy, Konya e Kassai; Hollosi, Toth, Bongadi, Lakat e Turbeki.

Arbitro: Ruhle.

Inizio: ore 15,30.

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

DOPO LA MORTE DEL MARITO IN ARGENTINA

La cantante Regina Pacini consorte dell'ex-Presidente De Alvear ritornerà in Italia

Buenos Aires, lunedì matt.

Già altre volte la grande artista Regina Pacini, che aveva sposato nella prima svolta del nuovo secolo Marcello De Alvear, l'ex-presidente della Repubblica Argentina morto l'altro ieri a settantatrè anni, aveva manifestato il suo pensiero di tornare a passare gli ultimi suoi anni di vita nella sua patria, l'Italia. La Pacini che discende dalla famiglia dei grandi musicisti italiani, ed uno dei suoi avi è l'autore della « Saffo » è stata una fra le più valenti ed illustri cantanti del principio del secolo ed aveva cantato in Europa ed in America, suscitando l'ammirazione di Marcello De Alvear che l'aveva poco dopo sposata conducendo con lei vita felicissima. Essa aveva conservato sempre l'amore alla musica ed al teatro, che frequentava sempre dovunque fosse, dando agli artisti italiani, e specialmente alle artiste, grandiose prove del suo interessamento e del suo appoggio. Era raro che se una artista italiana cantava in sua presenza non ricevesse almeno un fascio di fiori od un altro segno tangibile della sua ammirazione e benevolenza.

Regina Pacini che tornò ancora in Italia dopo le sue nozze americane, ha espresso sempre il suo desiderio di ritornare in Italia a vivere in pace gli ultimi suoi anni, poichè essa intanto non si è mai occupata nè di politica nè di governo, lieta soltanto di poter favorire l'arte e gli artisti italiani.

Un cappello di Napoleone pagato ventimila franchi

Buenos Aires, lunedì matt.

Sembra che vi sia, in America Latina, una certa quantità di cimeli napoleonici da mettere in vendita, probabilmente portati nel nuovo continente da elementi fuggiaschi dalla Francia. Si ritiene che alcuni collezionisti od antiquari francesi ebrei che dovettero fuggire in questi ultimi periodi dall'Europa, abbiano portato con sè, per far denaro, dei preziosi oggetti di collezioni interessanti. In questi giorni è stato posto in vendita un cappello napoleonico, piuttosto male in arnese, ma che si vede deve essere stato portato ed usato da Napoleone nelle sue campagne europee e non poco tempo. Questo cappello da campagna è stato pagato da un collezionista privato una somma di pesos corrispondente a ventimila franchi circa: e fu ritenuto acquistato a buon prezzo. Ma già negli scorsi giorni parecchi altri oggetti di corredo personale di Napoleone I, ma di non molto volume e valore, sono stati pure venduti presso privati e per privati. Alcune lettere autografe di Napoleone sono state offerte in vendita, ma per esse furono chieste circa tre migliaia di franchi per ciascuna e non si è concluso alcun affare. Vi sono possessori di manoscritti e di oggetti che cercano di venderli, ma non osano affidarli ad aste pubbliche e perciò trovano più difficile il collocarli. Si ritiene che parte di questi oggetti provengano da collezionisti ebrei francesi, ed appartengano anche ad antiquari o collezionisti dell'America del nord.

Un lago al sapone

Le sue acque contengono soda e borace — Detergono i panni e tengono a galla anche chi non sa nuotare

Zurigo, lunedì sera.

Le sole acque nelle quali tutti sono in grado di nuotare sono quelle del Lago Mono, in California. Questo lago nel quale si specchiano le selvagge foreste della Sierra Nevada è tanto saturo di borace e soda da tenere a galla come se si trattasse di sughero qualunque uomo o animale che vi si immerga. Ad agitarne le acque, si produce una schiuma come se si avesse da fare con una soluzione di sapone.

Gli oggetti che cadono in questo lago, che si stende per una lunghezza ed ampiezza di venti chilometri, si pietrificano in poco tempo. Nessuna forma di vita è perciò possibile nelle sue acque.

Londra e il "secondo fronte"

La mancanza di un esercito che operi sul Continente annulla i piani offensivi inglesi

Le ammissioni del Ministro inglese della Guerra - Le ansie britanniche per l'evoluzione del conflitto sui vari fronti

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, lunedì sera.

(S.). — Il ministro britannico della Guerra, Grigg, ha fatto a Cardiff alcune dichiarazioni sull'insolubile problema del « secondo fronte ».

Il Ministro dapprima ha parlato della curiosità che il pubblico avrebbe di sapere qualcosa circa le intenzioni britanniche a questo proposito ed ha sostenuto che nemmeno la democrazia può esigere una libera discussione dei progetti strategici.

Una verità

In seguito, per mantenere vive le speranze, si è dichiarato « pienamente favorevole allo spirito offensivo » ed ha soggiunto che l'esercito britannico del territorio metropolitano è continuamente allenato a questo scopo. Fra parentesi non ci sembra che i russi siano d'accordo con lui su questo punto, a giudicare dalle recenti staffilate di Litvinof e di Maiski sull'inazione britannica.

Comunque, il Ministro non si è peritato di affermare che le incursioni inglesi contro le grandi agglomerazioni urbane tedesche, costituiscono la prova di questo spirito aggressivo, pur riconoscendo che « la fine della guerra non possa essere raggiunta che con una vittoria che causi il crollo delle forze terrestri nemiche e che, perciò, l'ultima parola non possa essere detta se non dall'esercito terrestre ».

Questo è il nocciolo della questione e qui sta la ragione per cui l'Inghilterra e l'America non potranno mai avere in pugno la vittoria.

Gli Stati anglosassoni non avranno mai, nè sul Continente europeo nè su quello africano, nè su quello asiatico, un esercito che possa battere i nemici.

Il Continente europeo è ormai per essi un campo d'operazione perduto e vietato per sempre. In Africa le loro forze sono limitate, anzitutto, dalla possibilità delle loro risorse umane le cui fonti sono già esaurite.

Non vi sono più nè dominii, nè popoli soggetti, nè popoli alleati, che possano ingrossare l'esercito britannico. La Cina ha già compiuto il massimo sforzo per la difesa della Birmania. Il serbatoio indiano non può fruttare all'Inghilterra nuovo materiale umano e comunque, quello che potrebbe eventualmente fornire sarebbe necessario alla difesa dell'India. Di più, l'Inghilterra teme l'apertura di un nuovo fronte in Siria e una minaccia contro l'Iraq e contro l'Iran, ove contemporaneamente fermentano i germi del malcontento contro gli invasori anglo-sovietici.

Notizie dall'India

Il piano Cripps, tendente alla formazione di un grande esercito indiano destinato a presidiare i confini di quella vasta zona del Medio e dell'Estremo Oriente che costituisce l'ultimo ridotto della potenza britannica nel mondo, sta miseramente naufragando.

Le ultime notizie che preannunciano come imminente la pubblicazione della risposta, già approvata da vari giorni dal Comitato esecutivo del Congresso, confermano il fallimento della missione Cripps. Si sa infatti che questa dichiarazione respinge le proposte britanniche. La sua pubblicazione era stata aggiornata su richiesta di Cripps, che sperava di salvare la situazione all'ultimo momento. Se ora questa pubblicazione ha luogo, ciò significa che il fallimento del tentativo di Cripps è definitivamente constatato.

In tale situazione l'Inghilterra può già considerare di aver perduto l'India per sempre. D'altra parte, non vi è dubbio che l'Australia, la quale del resto, fin d'ora, non costituisce alcun ostacolo agli sviluppi delle operazioni nipponiche nel Pacifico e nell'Indiano, sia destinata a cadere ben presto nelle mani del Giappone. Gli anglosassoni saranno così privati delle due basi da cui, secondo le loro affermazioni, intenderebbero partire per la loro futura offensiva, ovverosia saranno eliminati dal teatro delle operazioni terrestri e perciò definitivamente sconfitti.

Come Grigg riconosce, senza l'esercito terrestre l'Inghilterra non potrà dire l'ultima parola.

Primavera e guerra aerea

Stoccolma, lunedì sera.

(V.). Con l'inizio della primavera vi è stato un grande risveglio della guerra aerea su tutti i fronti.

Gli attacchi su Malta continuano ininterrottamente. I laconici telegrammi che da La Valletta giungono a Londra dimostrano la preoccupazione del Comando militare dell'isola. La stampa inglese afferma che nessun territorio al mondo ha dovuto subire dall'inizio della guerra così duri e continui bombardamenti come Malta.

Sul fronte russo l'attività aerea, favorita da un clima un po' meno rigido, è pure intensa. I russi segnalano un forte attacco tedesco contro Pietroburgo. Pietroburgo è sempre accerchiata, dato che i tedeschi sono a Schlusselburg, e l'ex capitale è rifornita da una curiosa ferrovia improvvisata, a doppio binario, costruita sui ghiacci del lago Ladoga. Si calcola che questa ferrovia potrà funzionare ancora poche settimane.

Anche nell'altro emisfero predominano i combattimenti aerei. Calcutta, che conta ormai due milioni e mezzo di abitanti, ha avuto il primo allarme aereo. L'attacco principale dei giapponesi è stato diretto su Ceylon e particolarmente sulla capitale, Colombo, e, sul lato opposto dell'isola, sul porto militare di Trincomali. Ceylon ha una grande importanza militare. Sbarra la strada verso le coste dell'India e verso le vie marittime di comunicazione dell'importante porto di Bombay.

Gli americani affermano di avere attaccato le isole Andamane con le fortezze volanti e gli australiani di aver bombardato Timor.

Giornalista americano arrestato per disfattismo

Lisbona, lunedì sera.

Continuano negli Stati Uniti gli arresti di cittadini nord americani imputati di agire in senso contrario alla guerra. Così è stato arrestato ora il giornalista William Dubley Pelley sotto accusa di disfattismo. (Radio Stefani).

"Ma questa è roba mia!"

Accusato di un furto inesistente, si vede scappare due gatti a cui teneva parecchio — Scenetta alla stazione di Novara e cinquecento lire versate in conto danni

Novara, lunedì sera.

Giungeva alla Stazione Nord di Novara il negoziante Matteo Vandoni, di 40 anni, con un cestino sotto il braccio, incamminandosi in fretta verso il cavalcavia dovendosi recare alla Stazione Centrale per salire sul treno in partenza per Mortara. Senonchè egli veniva inseguito da un individuo il quale gli gridava dietro: « Al ladro, fermatelo! ». Questi lo raggiungeva presto per dirgli che gli aveva portato via il suo cesto. Il Vandoni, meravigliato, cercava di giustificare il possesso... della roba sua e per darne la dimostrazione apriva il cestello per farne vedere il contenuto. Da questo saltavano fuori e fuggivano due grossi gatti che il Vandoni doveva portare ad un suo parente che intendeva farne l'allevamento.

Il preteso derubato, il cui cesto era stato ritirato invece dalla moglie discesa prima di lui, rimaneva di stucco; a sua volta il Vandoni rimaneva male per la fuga dei suoi gatti. La conclusione fu che il calunniatore, certo Carlo Caudano, dovette non solo fare al Vandoni le scuse ma sborsargli 500 lire a titolo risarcimento danni materiali e morali per evitare un giudizio penale.

Fingeva di dormire...

Un'ombra presso un pollaio: non era altro che un ladro

Como, lunedì sera.

Rincasando la scorsa notte, Dante Vallati, da Cantù, scorgeva nel buio fitto un'ombra indistinta presso il suo pollaio. Il Vallati si fermò interdetto e più rimase sorpreso quando l'ombra sembrò svanire. Fece allora una corsa in casa e ridiscese subito dopo munito di una lampadina elettrica la cui luce diresse verso il pollaio. Potè così scorgere un uomo che, adraiato a terra, fingeva di essere immerso nel più profondo sonno, tanto che al adontò per il brusco risveglio impostogli dal Vallati col quale venne anche a colluttazione. Subito ridotto all'impotenza, il falso dormiente fu poi consegnato ai Carabinieri che lo identificavano per certo Franco Invernizzi, di 52 anni, nato a Zurigo. Egli aveva già forzato il lucchetto del ben fornito pollaio del Vallati.

Precipita dal cavalletto di una teleferica per la legna

Domodossola, lunedì sera.

Venne trasportato al nostro ospedale, ove ne avrà per una quarantina di giorni, il boscaiolo Giovanni Locatelli fu Battista di anni 26 da Berbenno (Bergamo) alle dipendenze dell'impresa boschiva Pierino Cornetti. Il Locatelli, mentre era intento al lavoro di sistemazione di un cavalletto della teleferica del Vallone di Viceggio, nei pressi della stazione di arrivo sulla piana di Anzola, precipitava dall'altezza di alcuni metri riportando la frattura del femore destro.

Un milione alla beneficenza lasciato da due sorelle

Brescia, lunedì sera.

Un lascito di oltre un milione di lire hanno lasciato, all'Infermeria Cronici di Nave, le sorelle Amelia ed Emma Minola, spentesi recentemente a Brescia, nell'età di 70 e 72 anni, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra.

Beve tintura di jodio

BRESCIA. — All'ospedale veniva ricoverata ieri in preda a gravi sintomi di avvelenamento, l'impiegata Smirne Bambinelli, di anni 20, la quale, anzichè bere una medicina, aveva ingerito una sorsata di tintura di jodio, in seguito ad un malaugurato scambio di boccette. La giovane è stata sottoposta ad energica lavatura gastrica e trattenuta in osservazione.

Era già al sicuro!

COMO. — I carabinieri sono riusciti a identificare nella persona di tale Luigi Bertasaghi, l'autore di furti commessi in tre ville di Mandello Lario, in una di Lierna ed in un'altra di Varenna. Quando però si è trattato di procedere al suo arresto, i carabinieri hanno scoperto che il ladro era già in carcere per un altro reato.

Vogliamo scriverci?

Onestuomo, Biella. — *Qualche volta io esagero un tantino nel mostrarmi devoto ai miei superiori. Mi sapresti dire dove finisce la gentilezza e dove comincia il servilismo?*

R. - Se il tuo superiore è cavaliere e tu lo chiami commendatore, be'... be'..., se non siamo ancora al servilismo, ci manca soltanto una [illegible] di cantavelina per arrivarci. Se lo chiami eccellenza, quando non è nemmeno cavaliere, egli te ne sarà grato, ma il servilismo è totale. Ti dirò ora che il servilismo è inversamente proporzionale all'altezza delle classi sociali, e più si sale, più impera. L'ultimo amante di Caterina II fu un certo Platone Zubof, e benchè questi si ristorasse con distrazioni continue, tanto da far esclamare all'Imperatrice: « Io sono la donna più tradita del mio impero! », la sua posizione a Corte era preminente. E, intorno a lui, servo di una passione senile, tutti si mostravano servili. Egli al mattino si svegliava circondato da Ministri, Principi, cortigiani. Un Ambasciatore gli porgeva il caffè, mentre un poeta declamava le sue lodi. Chi non poteva arrivare fino a lui [illegible] negli intervalli accarezzava una scimmia alla quale egli era affezionato.

Raggio di Luna, Bagnolo. — *Per futili motivi, io venni in disaccordo con l'uomo del mio sogno, lo amo disperatamente, egli non torna e forse non tornerà più. Devo io per prima piegare il mio grande orgoglio? Oppure aspettare un suo minimo cenno?*

R. - Non è poi così « grande » l'orgoglio che si contenta di un « minimo cenno ». Ma io non intendo immischiarmi nella faccenda. Ti dirò soltanto che chi offende un sogno per « futili motivi » denota un tale caratteraccio che, se porterà il proprio sogno fino al matrimonio, avrà poi novanta probabilità su cento di finire nella cronaca dei quotidiani, in quanto se ne buscate per gli stessi « futili motivi ».

Bambina, Torino. — *Il mio fidanzato mi chiama sempre « bambina ». E' una carezza o un insulto alla mia intelligenza?*

R. - E' una carezza, rivolta quasi sempre alla figura esteriore. Nel 1777, a 17 anni, una bellissima figliola sposò il banchiere Récamier che la guardava sempre come una bambina. Egli continuava a guardarla così e a chiamarla « bambina » anche quando, a 30 anni, lei aveva già sedotto Luciano Bonaparte e quasi tutti gli uomini più importanti del Direttorio.

Brunetta D., Torino. — *Tutti chiamano commendatore mio padre mentre egli è soltanto cavaliere, però da venti anni. Cosa deve fare?*

R. - Bisogna far conoscere alle autorità il suo caso imbarazzante perchè provvedano a rimuoverlo creandolo commendatore. Dopo tutto, a lungo andare, l'uso crea un diritto.

Selvaggia, Torino. — *Perchè nelle vostre risposte, voi girate di fianco? Voi credete di poter eliminare un dramma con un sorriso?*

R. - I drammi — da persone serie — seguono cupamente la loro strada e portano quasi sempre alla catastrofe. Un sorriso li può distrarre per un attimo, quel tanto magari che basti a mutare strada. Faccio insomma quel che posso. Ma, nel caso capitasse da voi, non resta nemmeno la valvola del sorriso. Bisogna proprio esser seri. Cioè no. Voi avete tre bambini: nel loro sorriso troverete la strada buona, cioè quella del dovere.

RISPOSTE LAMPO. — F. Fernanda, Torino: Se vuoi sposare una donna nelle condizioni da te descritte hai due probabilità uguali: quella di farne un'ottima sposa o una Madama Bovary. — Volta, Torino: La chiromante legge il futuro nelle mani (e anche il passato). La chiaroveggente immerge i propri sensi misteriosi negli abissi del Cosmo. Tra i due sistemi c'è qualche differenza: sbagliano tutt'e due. — A. F., Torino: Per far sapere ad una persona che, non ostante la rottura sentimentale, la si ama ancora, esistono il servizio postale, le chiacchiere della portinaia e la compiacenza degli amici. Però non farti delle illusioni su questa specie di amore postumo: esso somiglia al dolore che continua a sussistere subito dopo un'operazione chirurgica. — R. L. B.: Non si dice: « Dai « nemici » mi guardi Iddio, che dagli « amici » mi guardo io », ma viceversa. Gli amici che non sono tali hanno questo vantaggio su i nemici: conoscono i punti deboli della fortezza. — Nervosissima, Ivrea: Per calmare i propri nervi, il grande Cardano si mordeva a sangue le labbra, le braccia, oppure si dava vigorosi colpi di frusta. Prova. — Cortese assidua, Savigliano: Per sostenere i campanili pericolanti, bastano iniezioni di cemento armato alle fondamenta. Per l'amore, non è stato inventato ancora nulla di simile. Quando l'amore sbadiglia ha già pronta la fossa. E grazie per il tuo « bacio sulla punta delle dita ». E' uno dei tanti saluti d'addio al tuo povero sogno: un amore che vorresti rinvigorire con i consigli altrui.

Antonucci

ULTIME **STAMPA SERA** ULTIME

Dopo gli intrighi le minacce

Provocatoria nota russa sul processo di Ankara

Un'accusa contro i giudici — Irritazione in Turchia per la comunicazione della "Tass"

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Ankara, lunedì sera.

Il processo contro i responsabili dell'attentato a von Papen è giunto improvvisamente in giornata di ieri ad una svolta. Il mutamento è di non piccolo interesse, in quanto a motivarlo è stato un fatto nuovo, cioè l'intervento ufficioso e conseguente presa di posizione da parte di una Nazione estera in affari che riguardano l'amministrazione della Giustizia in uno Stato sovrano.

L'aperta accusa

Infatti giunge notizia da Mosca che l'agenzia ufficiale sovietica Tass ha pubblicato una nota riguardante il processo contro i responsabili dell'attentato compiuto contro l'Ambasciatore del Reich, von Papen.

La Tass giudica «inesorabile che due cittadini sovietici, i quali non hanno nulla a che vedere con quell'affare, siano stati arbitrariamente tradotti davanti al Tribunale». L'Agenzia stigmatizza anche «la violazione dei diritti più elementari commessa dal Tribunale d'Ankara, il quale — a suo dire — ha rifiutato di dare agli accusati sovietici la traduzione in lingua russa dei risultati dell'istruttoria».

Questa sorta di requisitoria dell'Agenzia ufficiale sovietica, con una nota che non si può non ritenere diretta emanazione degli ambienti responsabili moscoviti, rappresenta, come s'è detto, un fatto nuovo per il quale molte considerazioni si possono fare.

Intanto la detta nota, pubblicata dall'Agenzia ufficiale sovietica, la quale proclama l'innocenza dei due imputati russi, Pavlov e Kornilov, accusati di complicità nell'attentato contro von Papen, e giunge al punto di accusare di parzialità i giudici turchi e di asserire che il Pubblico Accusatore sa benissimo chi sono i responsabili dell'attentato, è stata accolta con sorpresa e indignazione negli ambienti politici di questa capitale.

La notizia, diffusasi rapidamente in tutti gli ambienti locali, dopo il primo moto di sorpresa cui s'è accennato, ha suscitato considerazioni varie. Già si accenna al fatto che questa non richiesta intromissione degli elementi responsabili russi nella faccenda è pari ad una sorta di confessione di quanto le risultanze del processo tocchino nel vivo coloro i quali possono ritenersi i mandanti primi del crimine.

L'ultima carta

In secondo luogo qui non si manca di rilevare come sia contrario ad ogni norma di diritto internazionale un intervento del genere, in quanto lo stesso riconoscimento di Stato sovrano che intercorre fra due Nazioni implica da parte di ciascuna il rispetto per le decisioni che possono essere prese da quegli organi che fanno costituzionalmente parte dell'organizzazione interna dell'altra. In brevi parole, cioè, dato che la Turchia — nel caso specifico — esercita le sue prerogative sovrane attraverso, fra l'altro, i propri tribunali, la Russia non può permettersi di interferire sulle decisioni che questi possano prendere, nell'applicazione delle leggi dello Stato.

Al di fuori e ben oltre queste considerazioni, altre se ne fanno e che non sono, nell'attuale contingenza, di minore interesse. Esse si concretano attorno alla domanda sul perchè ora e soltanto ora i Sovieti abbiano preso la determinazione di intervenire in tal maniera nel processo di Ankara e nei suoi retroscena.

Le risposte sono tante, ma tutte volgono verso un solo finale. E cioè che i russi, dopo aver visto fallire i molti intrighi da loro orditi per deviare il processo dai binari sui quali doveva correre, tentino ora l'ultima carta, alla quale si potrebbe senz'altro dare un nome: intimidazione.

Illusioni sovietiche

La nota della Tass è infatti redatta in così fatta maniera da far presumere che i circoli dirigenti moscoviti siano sulla strada di voler far pesare sull'episodio particolare rappresentato dal processo qualcosa di molto più importante, e cioè le stesse relazioni russo-turche.

Perchè ciò?

Lo scopo — qui si afferma — è evidente ed è congiunto tanto con il ritorno in Ankara dell'Ambasciatore del Reich, quanto con lo sviluppo avuto di recente dai rapporti fra Ankara e Sofia. Le speranze russe di creare complicazioni fra queste due Capitali sono state frustrate — qui si afferma — dalle recenti prese di posizione che confermano una leale volontà dei due Governi di non assumere impegni contrari ai rapporti di vicinato intercorrenti. Questa mossa — che nella realtà è una chiarificazione rassicurante — non pare sia stata gradita ai moscoviti, i quali — con ogni probabilità — speravano invece di vedere nascere guai dai quali trarre profitto.

Da questa delusione avrebbe origine la tensione e si moliverebbe l'atteggiamento assunto con la nota della Tass, decisamente ostile.

In altro campo ancora si precisa che le affermazioni della Tass riguardo la cooperazione o meno dei due imputati sono assolutamente gratuite e che non è certamente da Mosca e da Samara ed attraverso le comunicazioni radio che si potranno mutare sia gli eventi che la realtà dei fatti, quale è dimostrata con assoluta chiarezza dalle stesse deposizioni degli imputati.

IL COMUNICATO TEDESCO

I russi ricacciati con perdite da molte località del settore centrale

Berlino, lunedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul Fronte Orientale, sono falliti parecchi attacchi locali del nemico.

In seguito ad un nostro attacco nel settore centrale del fronte, dopo parecchi giorni di combattimenti, il nemico è stato sloggiato da 69 località. Esso ha perduto in questi combattimenti oltre a centinaia di prigionieri e di morti, 47 cannoni, 27 mortai, 128 mitragliatrici e numerose armi portatili.

Ieri, sono stati abbattuti in combattimenti aerei o distrutti al suolo, sul fronte orientale, 46 aeroplani nemici. Due apparecchi germanici sono andati perduti. Attacchi notturni coronati da successo sono stati diretti contro impianti dell'industria aeronautica sovietica a Rybinsk, come pure contro obbiettivi militari di Mosca.

Nell'Africa Settentrionale, sono state respinte nuove puntate di importanti forze esploranti britanniche presso Mechili. La ferrovia Alessandria-Marsa Matruh è stata interrotta da bombe in parecchi punti.

Attacchi a ondate successive di formazioni da bombardamento e da caccia germaniche sono stati diretti contro opere militari ed edifici dell'isola di Malta. Colpi in pieno seguiti da esplosioni ed incendi sono stati osservati negli arsenali, negli impianti portuali, in cantieri, caserme, depositi di carburante e impianti di rifornimento.

Un incrociatore leggero in bacino, una nave mercantile e un battello cisterna sono stati danneggiati da bombe.

Aerei da combattimento germanici hanno bombardato uno stabilimento industriale importante per i rifornimenti, sulla costa meridionale della Inghilterra.

Bombardieri britannici hanno attaccato, la scorsa notte, quartieri d'abitazione di diverse località della Germania occidentale e in modo particolare di Bonn. La popolazione civile ha avuto morti e feriti. Non sono stati causati danni d'importanza militare od economica. Sono stati invece danneggiati un certo numero di edifici, parte dei quali di grande importanza culturale. L'artiglieria contraerea e la caccia notturna hanno abbattuto cinque dei bombardieri attaccanti.

Le difficili condizioni in cui vivono i russi

Helsinki, lunedì sera.

L'ex-Ambasciatore del Giappone a Kuibyscev, generale Tatekawa, è arrivato oggi nel Manciukuò, diretto a Tokio. Egli si tratterrà due giorni a Charbin e arriverà l'8 aprile a Hsin King.

Tatekawa ha rifiutato di fare dichiarazioni di carattere politico, facendo osservare che la situazione internazionale è così delicata che egli non è in grado di pronunciarsi, prima di aver riferito al suo Governo. L'ex-Ambasciatore si è limitato a dire ai giornalisti che le condizioni di vita del popolo russo sono così difficili che nè il popolo britannico nè quello americano potrebbero sopportarle neppure per una settimana.

Fallita incursione di aerei inglesi contro Parigi

Berlino, lunedì sera.

Da fonte militare competente si apprende che, nella notte dal 5 al 6 aprile, aeroplani britannici hanno nuovamente attaccato Parigi. L'artiglieria controaerea tedesca, prontamente intervenuta, ha respinto gli aeroplani invasori da tutta la zona industriale interessante la produzione bellica. Le bombe che il nemico ha potuto lanciare, hanno causato lievi danni a fabbricati.

Un attacco aereo russo-britannico contro Narvik

Stoccolma, lunedì sera.

Informazioni da Londra dicono che formazioni britanniche, con la collaborazione di aerei da bombardamento sovietici, avrebbero compiuto, ieri mattina, un'incursione a Narvik. Nulla viene detto sui risultati dell'azione.

NEL MONDO

AL FRONTE ORIENTALE. Sulla pista di un aeroporto russo sgombrata dalla neve, un nostro bombardiere si appresta a partire per una azione sulle linee nemiche. (Foto Luce)

IL GEN. DE GIORGIS, protagonista dell'eroica difesa dell'Uolchefit, a cui il Sovrano ha concesso la commenda dell'Ordine Militare di Savoia.

A CACCIA DI NAVI NELL'OCEANO. Dalla torretta di un sottomarino tedesco navigante nell'Atlantico è stato scoperto un trasporto greco al servizio degli inglesi. La «carretta» non merita un siluro: essa viene affondata a colpi di cannone.

RITORNO VITTORIOSO DALLE ACQUE AMERICANE. Dopo una lunga fruttuosa crociera nelle acque degli Stati Uniti, un sottomarino tedesco ritorna alla propria base. A sinistra: ecco il sommergibile nel ricovero corazzato. A destra: comandante ed equipaggio si recano al Comando portando con sè un trofeo: la bandiera di una nave nordamericana affondata.

Come pioveva...

La graziosa fanciulla e il ciabattino giocato

Viareggio, lunedì sera.

L'altro giorno pioveva e mentre il calzolaio Angelo Ristori fu Giovanni di anni 58, nativo della vicina Camaiore, era intento a dar di martello sulla suola di una scarpetta ortopedica nel suo piccolo negozio nella piazza S. Andrea, d'improvviso la figura esile di una graziosa fanciulla apparve nel vano della porta spalancata, chiedendogli di fermarsi un attimo per ripararsi dalla pioggia. Dopo una mezz'oretta la giovinetta si ricordava di dover correre ad un negozio vicino, e se ne andava ringraziando cordialmente.

Poco dopo Angelo Ristori va per prendere la giacca, ma non trova più il portafogli contenente 300 lire, la carta d'identità e l'abbonamento alla corriera per Camaiore. La sera stessa una bimba, tale Galuppo Osanna fu Pietro di anni 14, si presenta al Commissariato di P. S. recando un portafogli che ha trovato poco prima nel portone di via Garibaldi 45. C'è la carta di identità e la tessera del Ristori, ma mancano, naturalmente, le 300 lire. La polizia, sulla scorta dei connotati forniti dal ciabattino, rintraccia la ragazza che voleva ripararsi dalla pioggia. E' certa Palmerini Alberta di Lorenzo, di anni 19, da Camaiore, da circa un mese dimessa dal carcere per una condanna a tre mesi e dieci giorni per furto. La donna, fermata, inventa dapprima un alibi, poi finisce per confessare. Però ha sostenuto di avere raccolto il portafogli sulla soglia del negozio e di essersene disfatta dopo aver preso il denaro che era di 80 e non 300 lire.

Per salvarsi da un guaio ne combina un altro peggiore

L'infelice trovata di un tarantino, capitato a Genova in cerca di lavoro

Genova, lunedì sera.

Il diciottenne Stanislao D'Eredità, nato a Mattola (Taranto) e colà abitante in via Pitagora, essendo privo di occupazione decise di trasferirsi a Genova credendo trovarvi da impiegarsi. Disgraziatamente, le sue speranze andarono deluse e non disponendo di denaro vendette perfino l'orologio da polso per procurarsi il biglietto ferroviario. Ma non riuscì a realizzare quanto occorreva, cosicchè ebbe la infelicissima idea di presentarsi la notte del 1° aprile al funzionario di servizio in Questura dichiarando di essere stato derubato del portafogli. Ma la dichiarazione non parve credibile e, sottoposto a interrogatorio, il D'Eredità finì per confessare la simulata aggressione. E' stato così denunciato per simulazione di rapina.

L'arresto di una levatrice

Genova, lunedì sera.

In seguito a mandato di cattura, gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto la levatrice Clelia Ceporini imputata di pratiche criminose seguite da morte.

A MONDOVI'

Ventun mesi di reclusione ad un borsaiolo torinese

Mondovì, lunedì sera.

Il Tribunale ha condannato ad un anno e nove mesi di reclusione e a 1800 lire di multa per furto il noto borsaiolo torinese Sandrino Lorenzo di 53 anni, abitante in corso Novara 12, per avere borseggiato durante lo scorso dicembre tale Gazzano Francesco, asportandogli il portafogli contenente 670 lire mediante il taglio della tasca interna del panciotto. Per un altro furto del genere, di L. 2100, di cui il Sandrino era pure imputato, è stato assolto. Il Tribunale ha inoltre condannato il lestofante torinese a tre mesi di reclusione per contravvenzione alla ammonizione della P. S. che lo invitava ad abbandonare la città di Torino.

Nuovi Podestà

MONDOVI'. — Con reali decreti i camerati Marcello Artusio e Giuseppe Altare sono stati nominati rispettivamente podestà dei comuni di Magliano Alfieri e di Buonvicino.

Negozi chiusi

TORTONA. — Il Prefetto ha sospeso per giorni 10 il negozio di merceria, gestito a Tortona da Cesarino Casasco, per aver tenuto esposta merce senza i cartellini e perchè sprovvisto di regolare registro vendita. Anche il negozio di commestibili gestito a Tortona da Imperiale Lina, per eguale motivo venne chiuso per giorni 10.

Mortale caduta

COMO. — Mentre rincasava in bicicletta, il fuochista Orazio Cassina, di 40 anni, da Cernobbio, colto da malore cadeva al suolo fratturandosi la base cranica. Il disgraziato decedeva dopo poche ore.

KEN HARADA

L'ex-Ministro nipponico a Vichy nominato nei giorni scorsi primo rappresentante del Giappone presso il Vaticano.

Passaporto cercasi...

Come fu smarrito da un industriale alessandrino un interessante documento

Alessandria, lunedì sera.

Anche i passaporti, documenti di notevole importanza hanno le loro avventure che inseguono i titolari nelle loro peregrinazioni internazionali e sono testimoni di tante vicende or liete, or tristi.

La signora Maria Rossi di Alessandria, aveva ottenuto dal R. Consolato d'Italia al Cairo in Egitto regolare passaporto portante il N. 901093 con cui aveva effettuato vari viaggi all'estero. La sera del 28 marzo scorso tale documento era in possesso del cognato, l'industriale cav. Pietro Baratta, il quale ritornava in treno con la sua signora da Torino a Alessandria, ove abita in via Fiume 8. Durante il tragitto i predetti coniugi, che avevano per compagni di viaggio una giovane vivace coppia di sposi, diretti a Roma, si erano appisolati, risvegliandosi al giungere del convoglio alla nostra stazione. Immediatamente balzavano a terra, dimenticando nella fretta, nello scompartimento occupato, una borsetta contenente denaro, tessere annonarie e il passaporto, che avevano sempre conservato con gelosa cura.

Subito ritornavano sui loro passi e provvedevano a fare avvertire telegraficamente le stazioni ferroviarie da Novi Ligure fino a Roma, ma senza risultato. La borsetta era scomparsa, nè ancora è stato possibile rintracciarla.

Naturalmente la famiglia Baratta rinuncia al denaro, pur di ritornare in possesso del passaporto della congiunta.

Una furiosa zuffa per un passaggio su un prato

Quattro denunce ad Alessandria

Alessandria, lunedì sera.

Il mezzadro Michele Galliano, di 48 anni, da Incisa Scapaccino, per recarsi in un podere del suo padrone, passava sul terreno di proprietà della contadina Maria Scaglia, di 37 anni, nativa di Torino, la quale era intenta a falciare erba per i conigli. La donna si opponeva a tale transito, che riteneva arbitrario, mentre il Galliano asseriva di averne diritto e così nasceva una sanguinosa rissa. La donna, minacciava di tagliare la testa al Galliano ma invece lo feriva solo alle gambe. In tale frangente accorrevano i figli del Galliano, Elio, di 18 anni, che riportava a sua volta graffiature per opera dell'irosa donna, e Francesca, di 20 anni, la quale riusciva infine a disarmare la Scaglia, tuttora eccitata ed infuriata. Anche costei ha riportato lesioni in più parti del corpo giudicate guaribili in dieci giorni. Essa è stata arrestata e successivamente posta in libertà provvisoria. Ora è stata denunciata all'autorità giudiziaria per lesioni personali con arma, mentre i Galliano padre e figli dovranno rispondere di lesioni e ingiurie.

Un cavallo sconosciuto entrò nella cascina

La spiegazione di una misteriosa comparsa

Novara, lunedì sera.

I contadini della cascina Vallona vedevano ad un tratto l'altra sera penetrare di corsa nel cortile del caseggiato un cavallo che presentava delle ferite dovute a percosse. Lì per lì essi non sapevano capacitarsi della cosa, ma in seguito risultò che il cavallo era di proprietà del contadino Marcello Brustio, dalla cui stalla era stato rubato lo stesso giorno mediante scasso della porta.

Si ritiene che gli ignoti ladri, dopo di aver brutalmente percosso il quadrupede per ridurlo a seguirli, lo abbiano poi abbandonato per istrada nella tema di essere scoperti.

Doni ai reduci offerti dai fascisti bresciani

Brescia, lunedì sera.

La Federazione dei Fasci di combattimento di Brescia ha preso l'iniziativa veramente simpatica e cameratesca, di offrire nell'odierna giornata di Pasqua un dono in nome del Duce a tutti i reduci e alle famiglie bisognose di tutti i combattenti, nonchè ai militari degenti negli ospedali cittadini ed a tutti i soldati del Presidio di Brescia.

Furto in un albergo

ALESSANDRIA. — L'infermiera Antonietta Brusco, di 30 anni, da Rovigo, durante una breve assenza è stata derubata all'albergo di un orologio da polso, due sapone e di un libro.

Premi demografici

ALESSANDRIA. — Sono istituiti da parte del podestà premi di nuzialità di lire cinquecento caduno da assegnarsi a coniugi inferiori ai trent'anni in disagiate condizioni, e premi di natalità da lire cento a lire duecento caduno per nascite di figli terzogeniti ed oltre, appartenenti a famiglie povere.

Fatale incidente

ALESSANDRIA. — Maneggiando una rivoltella, il manovale Fausto Ricconesi, di 36 anni, da Savona, residente in Acqui, ne ha fatto partire un colpo, rimanendo ucciso all'istante.

Fascista indegno

ALESSANDRIA. — Il Federale ha inflitto all'agronomo cav. Giovanni Monti il provvedimento del ritiro della tessera del P.N.F. in attesa di giudizio. Parimenti il Ministero dell'Agricoltura ha revocato il predetto Monti dalla carica di commissario zootecnico.

Premi del Duce

NOVARA. — Il Duce ha fatto pervenire per tramite del Prefetto, un cospicuo premio per nascite gemellari alle famiglie: Mario Baldrio di Giovanni, di Briona; Pietro Guglielmazzi di Angelo, di Pieve Vergonte; Angelo Ceroni fu Francesco, di Domodossola; Salvatore Bionda fu Giuseppe, di Premosello; Tranquillo Monfrangini fu Gaudenzio, da Fontaneto d'Agogna.

Gesto generoso

COMO. — Nell'anniversario della morte del proprio fratello, la signorina Pia Prandoni, di Milano, ha rimesso al Commissario prefettizio di Torno la somma di 175 mila lire per i bisognosi di quel comune.

CRONACA

Per gli operai che lavorano oggi

Ai lavoratori del Commercio che per effetto della deroga concessa all'orario dei negozi ed esercizi commerciali di vendita avranno prestato servizio nel pomeriggio di oggi, considerato giornata semifestiva dal vigente Decreto prefettizio, dovranno, come già per il 19 marzo, essere corrisposte le retribuzioni per tale lavoro festivo con le maggiorazioni previste dai singoli contratti collettivi di lavoro.

Nuove prenotazioni per l'acquisto dei salumi carni e frattaglie suine

La Sezione Provinciale per l'Alimentazione comunica:

Ravvisata l'opportunità e la necessità di un aggiornamento delle prenotazioni e di un esatto controllo dei clienti prenotati presso le singole salumerie per il prelievo dei salumi, delle carni e frattaglie suine, il Prefetto Presidente della Sezione Provinciale dell'Alimentazione ha disposto la rinnovazione delle prenotazioni stesse. Di conseguenza i consumatori residenti nella città di Torino dovranno prenotarsi, nei giorni 8, 9, 10 corrente presso le salumerie di propria scelta presentando la nuova carta annonaria per «generi alimentari vari» dalla quale il salumiere staccherà il tagliando XL (quaranta romano) e bollerà il troncone della carta stessa. Le salumerie autorizzate a ricevere le prenotazioni saranno contraddistinte da un apposito cartello affisso nel negozio. Le convivenze a razione normale, munite di carte collettive o singole seguiranno la stessa norma. Gli esercizi pubblici dovranno presentare il talloncino del certificato rosa già utilizzato per la prenotazione delle carni bovine. La distribuzione e l'acquisto da parte dei consumatori sulla base delle nuove prenotazioni avrà inizio dal giorno 20 aprile.

Altri particolari sull'arresto dei borsaioli internazionali

La brillante operazione della Squadra mobile — Lestofanti astuti... ma non abbastanza — Scacciati da tre Nazioni

Abbiamo dato ieri notizia la notizia dell'arresto dei tre noti borsaioli: Francesco Belli fu Valentino, di 38 anni, Ettore Nobili fu Giuseppe di 47 anni, ed Eugenio Bergetto fu Saverio, di 38 anni, autori del borseggio del commerciante Giuseppe Bacido, presso lo sportello di una banca cittadina. Altri particolari sulle brillante operazione riuscita della Squadra Mobile, sono venuti ora alla luce. Non appena ricevuta la denuncia, la Polizia affidava le indagini al dott. Francesco Alitto, il quale, con la collaborazione del maresciallo Carrata e del vicebrigadiere Trefiletti, iniziava decise indagini. I tre, con grande impegno, passavano in rassegna il folto nucleo di pregiudicati del genere che, più o meno, sono sempre tenuti sotto controllo. Ma questa volta il compito sembrava molto più difficile in quanto nessun indizio, oltre che i connotati, visti di sfuggita dal fattorino della banca, erano in possesso dei poliziotti. Finalmente ecco il maresciallo Carrata scoprire un particolare importante durante le indagini. Egli aveva avuto dei sospetti su di un tizio, proprietario di una palazzina in via Monfalcone 50, nella quale si riunivano persone non tutte tanto filibate da non attirare la sua attenzione. La villa era del Belli che un mattino della scorsa settimana si vide piombare in casa gli agenti. Nelle sue tasche vennero trovate 16 mila lire, in biglietti di banca, che fortunatamente erano stati registrati. Per cui egli non potè far altro che confessare. Il Nobili ed il Bergetto, venivano identificati ed arrestati lo stesso giorno. I primi due sono dei borsaioli internazionali, scacciati dalla Francia, dal Belgio e dal Lussemburgo per reati del genere. La loro «rossa» pratica è assai voluminosa ed il Belli, per far sparire le sue tracce aveva anche falsificata, in Roglio, la sua tessera d'identità. Egli è stato quindi pure denunciato per falso in atto privato.

Irma perde il borsellino ma trova 1150 lire (e se le tiene)

Irma Rocca di Francesco, abitante in corso Stupinigi 566, è una ragazzina sedicenne apprendista sarta presso la signora Secondina Bracco che ha laboratorio e abitazione in via Pio V, 14. La sera del primo corrente, la signora pagava in presenza delle lavoranti (fra cui la Rocca), un creditore e dimenticava sul tavolo un portacarte dentro il quale erano 1150 lire.

Escono le ragazze. Verso le nove la signora si sente chiamare al telefono. E' la Rocca:

— Signora — dice questa al telefono — ho perduto il mio borsellino. Volete vedere se l'ho dimenticato in laboratorio?

La signora scende in laboratorio, ma non soltanto non trova il borsellino, ma neppure trova il suo portacarte che si ricorda solo allora di aver lasciato in quel tavolo. E denunciava la sparizione al Commissariato di San Salvario.

Naturalmente ora la verità (dopo alcuni dinieghi) è saltata fuori. Quella del borsellino perduto era soltanto un trucco di Irma per velare i sospetti. Ella non aveva perso il borsellino; aveva trovato il portacarte e se lo era tenuto. Per sostenere l'invenzione del borsellino è caduta in tali contraddizioni che l'hanno perduta. Le 1150 lire le aveva nascoste in casa. Ella è stata denunciata al tribunale dei minorenni.

Due persone investite da un ciclista

Sono stati medicati alle Molinette il settantatreenne Giovanni Ramasetto fu Giuseppe, abitante in via Trana 15 e il diciottenne Aldo Olmo di Osvaldo, abitante in via Nizza 19. Entrambi erano stati investiti da un ciclista. Il vecchio guarirà in 30 giorni, il giovane in 8.

SPORT

58 corridori sono partiti per il Giro del Lazio

Roma, lunedì sera.

Tutti i migliori professionisti si sono presentati stamane alla partenza del Giro ciclistico del Lazio. Alle ore 10,15 il segretario del C.O.N.I., consigliere nazionale Puccio Pucci, ha dato il «via» alla corsa, alla quale partecipano 58 corridori.

Il gruppo multicolore si è allontanato, dopo il saluto al Duce e il minuto di raccoglimento in omaggio ai Caduti, a grande velocità sullo stradale asfaltato. E' Landi che conduce velocemente il gruppo verso Tivoli. Il Giro del Lazio si concluderà verso le ore 17 al Motovelodromo Appio.

Due biciclette sospette che procurano un anno di carcere

Alessandria, lunedì sera.

Il pregiudicato Carlo Bollina, di 27 anni, da Lodi, veniva sorpreso il 16 dicembre scorso dai carabinieri di San Giuliano Vecchio a montare una bicicletta e condurne un'altra a mano. In seguito si apprendeva che tali veicoli erano stati poco prima rubati al maresciallo dei vigili del fuoco e ad un soldato. Il Bollina dava contraddittorie versioni sulla provenienza di quelle biciclette, ma infine la verità veniva fuori per cui fu arrestato e ora condannato ad un anno e due mesi di reclusione e lire 1000 di multa, nonchè alle spese di giudizio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale *La Stampa*

Il 4 aprile, dopo breve improvvisa malattia, munito dei Conforti della nostra S. Religione, si è spento il

Comm. Dott. Giuseppe Paretti

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: la moglie Francesca Stuardi, i suoceri, i cognati, i parenti tutti e il fedele Francesco Dellavalle.

I funerali avranno luogo martedì 7 aprile, alle ore 10, partendo dall'abitazione di corso Vittorio Emanuele 66.

Si dispensa dalle visite.

Non fiori, ma opere di bene.

Torino, 6 aprile 1942-XX.

Pompe Funebri Gesù - Tel. [illegible]